



Il medico del Ca' Foncello Michele Ruol vince la I. edizione del premio Venetarium Labomar col romanzo "Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia". Ieri il convegno a Palazzo Giacomelli dedicato alle nuove voci del Veneto

L'anestesista scrittore che non teme i tabù

LETTERATURA

TREVISO Da medico anestesista nelle equipe operatorie dell'ospedale Ca' Foncello di Treviso viene quotidianamente a contatto con la sofferenza umana, ma pure con la rinascita. Sarà forse anche per questo che Michele Ruol, per il suo primo romanzo, ha scelto la storia di una famiglia - i due genitori, in primis, e le altre persone intorno - drammaticamente sconvolta dalla morte dei due figli in un incidente stradale. Storia, inevitabilmente, di dolore, ma pure della convivenza con esso e della sua elaborazione. Il suo "Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia" ha vinto la prima edizione del Premio Venetarium Labomar, istituito nell'ambito di Venetarium, appuntamento annuale dedicato alla letteratura veneta che da tre anni viene promosso dall'Associazione Amici di Comisso con il coordinamento di Alessandro Cinquegrani e Gianluigi Bodi. Pubblicato nell'aprile scorso dalla pugliese Terrarossa Edizioni, si era già aggiudicato il Premio Giuseppe Berto e quello della Fondazione Megamark, era entrato nella selezione Giuria dei Letterati del Campiello, è stato libro del mese della trasmissione Fahrenheit di Rai Radio3 e finalista al premio Mastercard Esordienti.

RICONOSCIMENTO

Il riconoscimento trevigiano, assegnato ieri a Palazzo Giacomelli, spazio culturale di

Confindustria Veneto Est, dunque, lo conferma come uno degli esiti più interessanti del panorama narrativo locale e non solo. Per trattare un "argomento intrattabile" quali il dolore e la morte, come ha ricordato nel corso del convegno - premiazione Giulia Belloni, scrittrice, editor, docente di scrittura creativa, responsabile di collane editoriali, Ruol ha adottato una visione oggettiva, distaccata, quasi «di un entomologo che osserva al microscopio». Simbologizzata, ad esempio, dal non attribuire nomi propri ai personaggi, identificati come Madre, Padre, Maggiore, Minore (i due figli). E di intitolare le due sezioni e i 99 capitoli con i nomi di altrettanti oggetti, appunto come un inventario. «E' vero morte e dolore sono tabù della nostra società - spiega l'autore - Per me era importante ragionare di come questi aspetti facciano parte della vita. Soprattutto come si sopravvive al dolore e si va avanti: pur toccando tematiche magari un po' cupe, il romanzo parla della speranza di ricostruzione». "Inventario" ha raccolto il maggior numero di preferenze da parte della giuria di addetti ai lavori (scrittori, docenti e critici letterari, giornalisti di settore e librai) tra le 33 opere che hanno ricevuto indicazioni. Segnalati anche "Una rivolta" di Enrico Prevedello (Nottetempo), "L'abbandono" di Valentina Durante (La Nave di Teso) e "Il pozzo vale più del tempo" di Ginevra Lamberti (Marsilio).

Il premio, in concreto, consi-

ste in un contributo di tremila euro a fini della traduzione e della pubblicazione in una lingua straniera (è già in corso una versione francese per l'editore Le Tripode).

L'OBIETTIVO

«L'obiettivo è far uscire la narrativa veneta contemporanea dai nostri confini - conferma Ennio Bianco, presidente dell'Associazione Amici di Comisso - In altri paesi, come Austria o Svizzera, sono le stesse istituzioni pubbliche a sostenere la diffusione all'estero, mentre da noi è tutto demandato alle case editrici». In questo senso, rimarca Bianco, «il Premio punta a segnalare annualmente la produzione letteraria di questo territorio, che ha sempre espresso autori ed opere che hanno partecipato alla cultura italiana ed europea con una riconosciuta qualità e specificità ben delineate negli anni da storici e studiosi della letteratura». A supportare l'iniziativa, Labomar, gruppo trevigiano leader nel campo della nutraceutica: «Per noi promuovere la cultura del bello e della bellezza, sostenere progetti culturali e sociali e valorizzare il nostro territorio sono principi imprescindibili», sottolinea il presidente e ad Walter Bertin.

Padovano d'origine (anche se è nato a Chicago nel 1986), veneziano di residenza e trevigiano per lavoro, Ruol è al suo primo romanzo, dopo vari racconti e scritture per il teatro, collaborando anche con la

compagnia Amor Vacui. Venetarium 3, infatti, ha voluto puntare il focus proprio su voci narrative native o abitanti in regione, esordienti o semi-esordienti: da Sonia Aggio a Susanna Bissoli, da Diana Chiarin, a Caterina Perali, Enrico Prevedello, Rita Ragonese, allo stesso Ruol. E metterli in dialogo con editor e scrittrici più affermati (su dieci partecipanti, otto sono state donne), come la citata Giulia Belloni, Benedetta Centovalli e Emanuela Canepa, in tre sessioni: "Realtà e finzione" (sulla tendenza a raccontare la realtà in prima persona), "Altre Venezie" (su un nuovo approccio al paesaggio veneto, non più basato solo sulla denuncia del deturpamento e la nostalgia per quanto perduto) e "Le vie del successo" (sul percorso dal manoscritto alla possibile ribalta nazionale). «Il nostro vuole essere un osservatorio sulla letteratura veneta senza nessun campanilismo. Semplicemente ci domandiamo se il Veneto, laboratorio sociale ed economico, abbia una sua specificità anche in campo letterario» nota Cinquegrani, professore di Letteratura italiana contemporanea a Ca' Foscari. E il materiale non manca: «Il 2024 ribadisce l'altro curatore, Gianluigi Bodi - è stato un anno davvero fertile per scrittori e scrittrici veneti, con molte opere di respiro diverso per tipologia e temi. Tutti accomunati dalla volontà di raccontare se stessi e il territorio».

Mattia Zanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MORTE E DOLORE
FANNO PARTE
DELLA VITA. VOLEVO
CAPIRE COME SI
SOPRAVVIVE
E SI VA AVANTI»

TRA GLI INVIATI
I SEMI ESORDIENTI
AGGIO, CHIARIN,
BISSOLI, PERALI,
PREVEDELLO,
RAGONESE



RIVELAZIONE Michele Ruol, col suo primo romanzo "Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia", ha vinto il Venetarium Labomar



LA GIORNATA

Scopo del convegno era mettere
in dialogo gli autori con editor
e artisti affermati: «Il nostro
vuol essere un osservatorio»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152431